

Al Senato Mercoledì in Aula il provvedimento con ricadute sul giudizio Ruby. L'incognita del voto lumbard Giustizia, si riparte dal «processo lungo»

ROMA — Lo chiamano «processo lungo» perché permette alla difesa di portare in aula un numero illimitato di testimoni senza che il giudice possa fare granché per evitare ripetizioni e testimonianze ridondanti. Basta che i testi abbiano la patente di «pertinenza» per costringere il giudice a doverli ascoltare in udienza. Pena la nullità del processo.

E quale sia il profilo di un testimone «pertinente» lo spiega il senatore Luigi Ligotti, avvocato in molti processi di mafia, che parla di ennesima legge ad personam ispirata dagli avvocati parlamentari del presidente del Consiglio: «Per esempio, se tutte le perizie stabiliscono che un tale è stato ucciso con due colpi di pistola, la difesa del presunto omicida potrà ugualmente citare tutti i testimoni presenti nelle adiacenze del luogo del delitto: un condominio intero, magari i tifosi presenti in uno stadio... Tutti questi testi, sebbene siano superflui, sono pertinenti perché avrebbero potuto sentire la doppia esplosione di colpi».

Al Senato, dunque, con «il processo lungo» si riapre la battaglia legislativa sulla giustizia. L'appuntamento è per mercoledì quando in Aula partirà la discussione su un ddl che è un vero «cavallo di Troia». Il testo riguarda la non applicabilità degli sconti di pena per i reati da ergastolo giudicati con rito abbreviato ma, in corso d'opera, il Pdl ci ha aggiunto due vagoncini: la norma che scardina l'utilizzabilità nei processi di altre sentenze già passate in giudicato e, appunto, quella sui testimoni pertinenti.

Al Pdl questa norma non crea imbarazzo. Anzi, rappresenta una bandiera delle difese e nessuno nasconde che è mirata sul processo Ruby (imputato Silvio Berlusconi per concussione e prostituzione minorile). La norma transitoria della legge «salva Ruby», infatti, prevede che le novità sui testi verranno applicate ai processi in corso per i quali ancora non è esaurita l'istruttoria dibattimentale di primo grado. È «una norma sacrosanta», spiega il relatore Roberto Centaro (Pdl) che proprio riferendosi al caso Ruby fa

un calcolo: «È un problema di simmetria, visto che in quel processo la procura ha chiesto circa 130 testimoni».

L'obiettivo del Pdl è quello di approvare il «processo lungo» entro la prima settimana di agosto per poi consegnarlo a settembre alla Camera in terza lettura. Ma a rovinare la tabella di marcia potrebbe pensarci quella parte della Lega guidata da Roberto Maroni che già sul caso Papa ha dimostrato attenzione per il tema della legalità. Insieme al caso Ruby, infatti, il «processo lungo» avrà un impatto anche su decine di migliaia di dibattimenti in corso.

Martedì al Senato si vota il decreto sulle missioni all'estero dopo che il viceministro del Carroccio Roberto Castelli ha detto che dirà no al testo. Poi arriva in Aula il decreto immigrazione (ha esteso da 60 a 180 i giorni di permanenza dei clandestini nei Cie) che sta molto a cuore al ministro dell'interno Maroni. A questo punto, il senatore Giampiero D'Alia (M5S) si chiede: «Si vota prima il decreto immigrazione o il processo lungo che tanto interessa gli avvocati del premier?».

D. Mart.

Il provvedimento

La norma

Il testo del Pdl consente di allungare a dismisura la lista dei testi della difesa, anche nei processi di primo grado già in corso

Il rischio

Presentando liste infinite di testimoni, si rischia di allungare i tempi del processo senza che il giudice possa impedirlo

Gli effetti

La norma dà più potere agli avvocati che possono imporre ai giudici i testi e impedisce l'uso di altre sentenze già definitive



Avvocato Niccolò Ghedini

